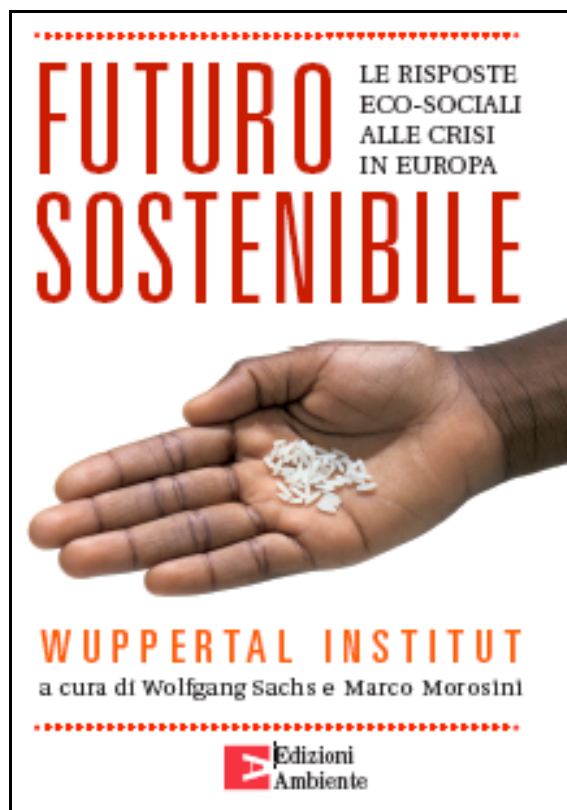


## Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa <sup>1</sup>

Wuppertal Institut - A cura di Wolfgang Sachs e Marco Morosini.

Edizioni Ambiente, Milano, esce l'8 giugno 2011 <http://www.edizioniambiente.it/eda/catalogo/libri/609/>



### FRASI DA "FUTURO SOSTENIBILE"

#### AMBIENTE

**Lungi dal servire solo la protezione dei panda e delle balene, l'ecologia è l'unica opzione per garantire sulla Terra il diritto di ospitalità a un numero crescente di esseri umani.**

In questo momento storico il conflitto tra ecologia e giustizia palesa la sostenibilità come vero e proprio programma di sopravvivenza, perché la drammatica alternativa è: sostenibilità o autodistruzione.

Oggi, un ordine internazionale non deve limitarsi a garantire la pace tra gli uomini e un ordine socialmente giusto, ma – qui sta la nuova sfida fondamentale – deve definire anche il rapporto tra gli uomini e il loro ambiente e le altre creature su questo pianeta.

In confronto con la reale globalizzazione praticata dai paesi ricchi, sono lacrime di coccodrillo quelle che vengono versate sui crescenti carichi ambientali causati dalla Cina.

#### SOCIETA'

**Voler mitigare la povertà senza mitigare la ricchezza è ipocrisia.**

<sup>1</sup> Riassunti del libro in Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo, Portoghese:

[http://www.zukunftsfahiges-deutschland.de/en/sustainable\\_germany/materials/study\\_and\\_insights/](http://www.zukunftsfahiges-deutschland.de/en/sustainable_germany/materials/study_and_insights/)

Nelle zone ricche del mondo i cittadini, in veste di consumatori, imprenditori e investitori, sono chiamati a cedere alla natura e a chi sta peggio nel mondo una parte del loro potere in termini di capitale e confort. Se non lo faranno, resterà ben poco di ciò che ora rende la loro posizione così desiderabile.
Il vero problema non è se vi siano risorse sufficienti, ma a chi e per che cosa esse vengono distribuite quando diventano scarse.
La storia si ripete. I poveri sono derubati delle loro risorse, perchè i ricchi possano vivere al di sopra dei loro mezzi.
Considerato che lo spazio ambientale sulla Terra è limitato, si devono creare meccanismi di compensazione tra i diritti di chi è ormai arrivato e le rivendicazioni di chi invece è ancora in fase di ascesa. Bisogna bilanciare i desideri dei ricchi con le necessità dei poveri.
La bomba a orologeria della povertà globale potrà essere disinnescata solo se una politica di solidarietà diverrà il punto centrale delle relazioni internazionali. Incentivazione dello sviluppo, non incentivazione dell'economia: questo deve contraddistinguere l'architettura della società globale.
In definitiva, una politica ambientale che non si occupi al tempo stesso di politica sociale non avrà successo, perché una seria inversione di marcia richiede un'elevatissima capacità di cooperazione della società. Per questo divengono urgenti una nuova politica del lavoro e della partecipazione, nonché misure per la redistribuzione dei redditi e dei patrimoni.
Il futuro del lavoro sta nel concetto di "lavoro misto", ovvero nell'idea che il normale lavoro comprenda entrambe le attività: il lavoro retribuito e quello assistenziale e per la comunità.
E' sorprendente: i nuclei familiari diventano sempre più piccoli e le automobili sempre più grandi.
La Nuova Internazionale opera più attraverso la diffusione d'utopie concrete che non attraverso la concentrazione di forze. Il suo modo d'agire segue il modello epidemiologico del contagio e non quello meccanicista della concentrazione di forze. Non potrebbe essere altrimenti, visto che si tratta soprattutto di un mutamento della civiltà e non di un semplice cambio di potere.
<b>ECONOMIA</b>
<b>I clienti devono ridiventare cittadini.</b>
Questo secolo ha in serbo un test di sopravvivenza per il capitalismo: solo se esso riuscirà a creare valore diminuendo la quantità di merci, il capitalismo avrà un futuro.
Sfruttare i flussi della natura, invece di depredare le riserve; sarà nuovamente questo il motto per l'epoca che seguirà alla bolla delle energie fossili
Il passaggio a un'economia sostenibile è pensabile solo con entrambe le strategie: ecoefficienza, cioè una reinvenzione dei mezzi tecnici, ed ecosufficienza, cioè una saggia moderazione delle pretese.
L'ecoefficienza non protegge dall'esagerazione; se la crescita continua, anche in un'economia razionalmente organizzata il fabbisogno complessivo di risorse può diventare troppo gravoso per la biosfera.
Il mercato è cieco sia in materia d'ecologia che di giustizia. In questi campi è quindi la politica che deve stabilire le regole. Il bene comune prima del mercato.
Si moltiplicano i segni che la crescita produce più svantaggi che vantaggi, che quindi complessivamente i costi marginali della crescita aumentano più velocemente della sua utilità marginale, cioè dei suoi benefici. La destabilizzazione del clima e la frammentazione sociale di molte società sono gli esempi emergenti di questo fenomeno. Perciò l'imperativo della crescita è in contraddizione con la sostenibilità. Solo se la crescita è retrocessa a un'opzione tra le altre, ci si può aspettare un capitalismo con plusvalore sociale e ambientale.
Mantenere le dinamiche economiche all'interno di guard-rail di rispetto dell'ambiente e dei diritti umani è il programma centrale della sostenibilità.

Di fatto, il commercio diventerà il vero motore dell'ecologia e dell'equità solo quando i prodotti saranno differenziati in base ai loro metodi di produzione.
Una flotta di automobili motorizzata avvedutamente per esempio, in cui tecnicamente i veicoli non possono superare i 120 km/h necessita di molto meno carburante e consente altre soluzioni per quanto riguarda materiali, peso, attrezzature di sicurezza o progetto della forma; si tratta dunque di una nuova generazione di tecnologia automobilistica.
Il 60% delle automobili nuove raggiunge velocità massime superiori ai 180 km/h. Ecco perché le potenti meraviglie dell'industria automobilistica di oggi necessitano sfacciatamente più carburante rispetto ai loro cugini con motori più deboli, non solo ad alte velocità ma anche nel traffico cittadino.
<b>STILI DI VITA</b>
<b>Essenziali nell'avere ma generosi nell'essere, è il motto della sostenibilità per se stessi e per la società.</b>
Chi non vuole affogare nell'inondazione delle merci, coltiverà l'arte della semplicità, altrimenti la sua vita finirà per sfilacciarsi.
Chi acquista in modo oculato presterà attenzione, al di là del prezzo, alla qualità ecologica e sociale dei prodotti. Chi si sente cittadino anche nelle sue scelte di consumatore farà sì che i suoi acquisti contribuiscano sia a tutelare l'ambiente sia a promuovere la solidarietà verso coloro che vivono peggio.
Fino a 10 anni fa anche l'aria condizionata in auto era vista come un lusso inutile, mentre oggi molti non possono farne a meno. Forse che gli articoli di lusso vengono dichiarati necessari non appena il loro acquisto è accessibile?
Non c'è scelta senza rinuncia, soprattutto in un'epoca che trabocca di possibilità allettanti. In una società dalle possibilità esagerate la capacità di dire di no diventa la vera chiave per una vita riuscita.
C'è più futuro nello Zeppelin che nell'Airbus A-380.
Antoine de Saint-Exupéry scrisse in Terre des Hommes: "La perfezione è raggiunta non quando non c'è più nulla da aggiungere, ma quando non c'è più nulla da togliere".

<b>ALCUNE TRA LE RIFORME PROPOSTE DA “FUTURO SOSTENIBILE”</b>	
DECELERAZIONE	Costruzione di automobili e treni per velocità massime di 120 km/h e di 200 km/h
LAVORO RETRIBUITO	“Tempo pieno breve” di 1300 ore all'anno garantito a tutti e tutte.
IL LAVORO INTERO	1/3 del tempo al lavoro retribuito, 1/3 al lavoro di cura, 1/3 al lavoro di impegno per la comunità
ENERGIA, QUANTITA'	“Una società a 2000 watt”, cioè la riduzione di 2/3 dell'uso pro capite di energia primaria da 53 000 kWh/anno (190 GJ o 4,5 tep) a 18 000 kWh/anno (63 GJ o 1,5 tep). Ciò equivarrebbe a ridurre da 6000 watt a 2000 watt la potenza dell'attuale flusso continuo di energia pro capite.
ENERGIA, QUALITA'	90-100 % di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2050 90-100% di energia primaria da energie rinnovabili entro il 2050-2100
CONTRACTING	Un milione di contratti di “contracting energetico”: le aziende di contracting progettano, realizzano, finanziano e gestiscono servizi energetici più efficienti per l'utente; quindi si spartiscono con l'utente il guadagno derivante dall'abbassamento dei costi di esercizio.
POLITICA ECONOMICA	Più regionalizzazione, più regolazione
POLITICA FISCALE	“Riforma fiscale ecologica”: tassare di meno il lavoro; tassare di più il consumo di energia e di risorse
COMMERCIO ESTERO	- Abolizione delle sovvenzioni agrarie per l'esportazione - Riforma della Organizzazione mondiale del commercio, con inclusione di standard ecologici e sociali.
REDDITO DI CITTADINANZA	Reddito minimo garantito a tutti i cittadini
AGRICOLTURA	Graduale rinuncia ai pesticidi e ai concimi chimici

## BRANI DA “FUTURO SOSTENIBILE”

### INTRODUZIONE

#### Cap 1

*Mantenere le dinamiche economiche all'interno di guard-rail di rispetto dell'ambiente e dei diritti umani è il programma centrale della sostenibilità. Occorre liberarsi da un'incuria concettuale: nel cosiddetto “triangolo della sostenibilità”, crescita economica, sicurezza sociale e compatibilità ambientale sono considerati di pari importanza. Ma questa equiparazione non riconosce la natura assoluta né dei limiti ecologici né dei diritti umani. Per questo una politica della sostenibilità rispetterà prioritariamente i limiti della capacità di carico degli ecosistemi; solo a partire da lì verranno poi formulati i principi guida per l'economia e la sicurezza sociale. Una simile rivendicazione di absolutezza spetta ai diritti umani: il dovere cosmopolita di garantirli non può essere compensato da altri obiettivi quali la competitività o la salvaguardia dei diritti acquisiti.*

(...)

La marea si è invertita. Ai vertici della politica e dell'economia hanno cominciato a vacillare certezze di lunga data. Sono finiti i giorni d'euforia neoliberale e di trionfante globalizzazione. (...) Eppure, finito il tempo della rimozione collettiva, sembra propagarsi ora una schizofrenia collettiva. Molti segnali indicano che siamo davanti a un periodo di ambiguità: siamo provvisti di conoscenze, ma incapaci di agire. Da un lato la società si è risvegliata alla consapevolezza che la minaccia del caos climatico richiede un'inversione di marcia. D'altro canto, molto va avanti come al solito. (...)

Nel complesso domina la schizofrenia: nel dibattito pubblico e nei media quasi tutti sembrano favorevoli a una politica per il clima; nel mondo della produzione materiale, però, l'uso di energia e combustibili fossili continua ad aumentare. (...)

L'ascesa delle economie emergenti ha reso drammaticamente visibile l'incompatibilità tra l'integrità della biosfera e il modello di sviluppo tradizionale. “Che succede se tutti i cinesi vogliono l'automobile?”. (...)

Decenni di campagne contro la povertà, compresi gli ultimi “Obiettivi di sviluppo del Millennio” (Mdg) delle Nazioni Unite, diventano cartastraccia, se a causa del riscaldamento globale centinaia di milioni di poveri devono lottare contro nuove alluvioni e siccità, mancanza di cibo o malattie. Quindi una politica di sviluppo per il Sud è in primo luogo una politica del clima nel Nord. Voler mitigare la povertà senza mitigare la ricchezza non è altro che ipocrisia (...)

La parola “sostenibilità” deve essere sillabata non solo per amore della natura, ma anche come opzione per i poveri. (...) Per le società quotate in borsa gli unici soggetti che contano davvero sono gli azionisti, non i dipendenti, e certamente non la società nel suo insieme né le generazioni future. Le aziende devono fare ciò che rende, non ciò che è giusto; e non raramente rende fare la cosa sbagliata. (...)

Molti lo sospettano, ma pochi lo dicono: il cambiamento climatico richiede un cambiamento di civiltà. Il passaggio a una civiltà post-fossile sarà l'impegno determinante di questo secolo, soprattutto per le società industrializzate. (...)

Questo cambiamento di civiltà richiede:

1) una sfida tecnologica, cioè la riorganizzazione dell'hardware sociale in tecnologie economie di risorse e rispettose della natura: dagli edifici fino alle centrali elettriche e alla produzione industriale e agricola.

2) un progetto istituzionale, cioè l'edificazione di norme e di istituzioni che garantiscano il rispetto dei diritti umani e mantengano la dinamica di sviluppo dell'economia entro i limiti di rigenerazione della biosfera. Questa impresa epocale sarà un gran cimento per le scienze economiche e politiche, ma sarà soprattutto tema di confronto, discussione e decisione nella politica e nei parlamenti.

3) idee guida sia per l'azione, sia come riferimento esistenziale: dallo stile di vita personale all'etica professionale, fino alle priorità della collettività. (...)

Occorre liberarsi da un'incuria concettuale: nel cosiddetto “triangolo della sostenibilità”, crescita economica, sicurezza sociale e compatibilità ambientale sono considerati di pari importanza. Ma questa equiparazione non riconosce la natura assoluta né dei limiti ecologici né dei diritti umani. Per questo una politica della sostenibilità rispetterà prioritariamente i limiti della capacità di carico degli ecosistemi. Solo a partire da lì verranno poi formulati i principi guida per l'economia e la sicurezza sociale, quasi come guard-rail che impediscano alla civiltà umana di sconfinare negli spazi della natura. Una simile rivendicazione di absolutezza spetta ai diritti umani: il dovere cosmopolita di garantirli non può essere compensato da altri obiettivi quali la competitività o la

	<p>salvaguardia dei diritti acquisiti. Mantenere le dinamiche economiche all'interno di guard-rail di rispetto dell'ambiente e dei diritti umani è il programma centrale della sostenibilità. (...)</p> <p>Ma il mercato non garantisce l'adempimento degli altri due compiti di un'economia funzionale: non è in grado né di mantenere il consumo delle risorse naturali a un livello opportuno, né di produrre un'equa distribuzione dei beni. Il mercato è cieco sia in materia d'ecologia che di giustizia. In questi campi è quindi la politica che deve stabilire le regole. Il bene comune prima del mercato: senza questa priorità è impossibile sia far operare i guard-rail ecologici, sia garantire a ognuno una partecipazione sociale, così come è parimenti impossibile dare a questi due obiettivi la precedenza sull'obiettivo della competitività. (...)</p> <p>Anche se non è mai stato saggio confondere un elevato volume di produzione con una società civilizzata, l'imperativo della crescita è diventato ora un pericolo pubblico. (...)</p> <p>Piuttosto si moltiplicano i segni che la crescita produce più svantaggi che vantaggi, che quindi complessivamente i costi marginali della crescita aumentano più velocemente della sua utilità marginale, cioè dei suoi benefici. La destabilizzazione del clima e la spaccatura sociale di molte società sono gli esempi emergenti di questo fenomeno. Perciò l'imperativo della crescita è in contraddizione con la sostenibilità. Solo se la crescita è retrocessa a un'opzione tra le altre, ci si può aspettare un capitalismo con plusvalore sociale e ambientale. (...)</p> <p>Quindi una politica ambientale che non è allo stesso tempo politica di solidarietà, rimarrà senza successo. (...)</p> <p>Incentivazione dello sviluppo, non dell'economia: questo deve contraddistinguere l'architettura della società globale. (...)</p> <p>Emerge così il dilemma della giustizia su un pianeta limitato: il desiderio di sviluppo dei paesi meno industrializzati si scontra con la finitezza della biosfera. In questa situazione i paesi industrializzati offrono un'unica ricetta universale: scatenare le forze della crescita economica. (...)</p> <p>Occorrono nuove priorità in politica. Mentre negli anni Novanta deregolamentazione e globalizzazione erano le parole d'ordine, la sostenibilità esige invece regolamentazione e regionalizzazione.</p>
SIMBOLI GLOBALI: GRATTACIELI	<p>Cap 3</p> <p>Non pochi paesi sono usciti dal gruppo delle economie povere e si sono trasformati in una nuova generazione di paesi industrializzati. 12-15 nazioni – tra cui Cina e India – stanno incalzando i vecchi paesi industrializzati. Questi vengono talvolta già superati nel campo dei simboli. Il grattacielo più alto del mondo è oggi il Burj di Dubai, seguito dal Taipei 101 di Taiwan e dal World Financial Center di Shanghai. I paesi emergenti reclamano orgogliosamente il proprio posto; insistono – esplicitamente o meno – su una maggiore giustizia mondiale, chiedono due cose: benessere, cioè una parte maggiore del reddito globale, e riconoscimento, cioè l'aspirazione a confrontarsi da pari a pari con le vecchie potenze.</p>
IMMAGINARIO DELLO SVILUPPO	<p>Cap 3</p> <p>Nell'immaginario collettivo la rincorsa allo "sviluppo" ha già luogo sul piano simbolico: una società è considerata migliore, tanto più essa è simile alle economie del Nord. Non si tratta quindi di rendere la rispettiva società più indiana, più brasiliana, o più islamica; al centro degli sforzi è l'obiettivo di portarla al livello della modernità industriale. Troppo spesso domina l'idea che più città e più acciaierie, più autostrade e più agricoltura intensiva, più commercio di merci e più grattacieli siano sinonimo di maggior successo. Nonostante la decolonizzazione politica, che ha reso indipendenti gli stati, e nonostante la decolonizzazione economica, che ha fatto diventare alcuni paesi potenze economiche, non si può parlare di una decolonizzazione dell'immaginario. Il fatto che il mondo esprima le proprie aspirazioni di giustizia con il desiderio d'imitare il modello di produzione e consumo delle potenze industriali ex coloniali è la loro vittoria finale, e forse fatale.</p>
DECOLLO EUROPEO	<p>Cap 3</p> <p>Grazie alle importazioni agricole e al carbone, l'Inghilterra poté beneficiare di superfici di "terreno virtuale": verso il 1830 all'incirca quasi la metà del suo vero territorio. La conclusione è ovvia: l'ascesa della cultura industriale euro-atlantica si deve in buona parte all'accesso improvviso al carbone e alle materie prime biotiche delle colonie. Senza la mobilitazione di risorse dalle profondità del tempo geologico e dalla vastità dello spazio geografico, la civiltà industriale non si sarebbe sviluppata. (...)</p> <p>Nel 2002 l'Europa ha utilizzato oltre i suoi confini un territorio delle dimensioni di un quinto delle sue superfici agricole.</p>

ASCESA DEL NORD	<p>Cap 3</p> <p>La crisi ecologica attuale può dunque essere interpretata secondo una lettura storica della nostra civiltà: i cambiamenti climatici, la scarsità di petrolio e il logoramento della biodiversità dimostrano che l'ascesa dell'Europa è dovuta a condizioni straordinarie e irripetibili, che non sono universalmente a disposizione. La civiltà euro-atlantica rappresenta non l'apice dell'evoluzione sociale, bensì un caso particolare, che è ben lungi dal dettare il corso della storia. Perché quel fuoco d'artificio di risorse che l'Europa brucia non è ripetibile nel mondo, non di certo con un numero molto maggiore e sempre crescente di esseri umani. I due patrimoni, che permisero l'ascesa dell'Europa non sono più a disposizione all'infinito: i combustibili fossili destabilizzano il clima e vanno esaurendosi, e per le materie prime biotiche non sono più disponibili colonie oltreoceano. È questa la tragedia dell'attuale momento storico: l'immaginario dei paesi emergenti si ispira alla civiltà euro-atlantica, ma i mezzi per la sua realizzazione non sono più a disposizione.</p>
IMPRONTA ECOLOGICA	<p>Cap 3</p> <p>Nel 2007 il 37% dell'impronta ecologica dell'umanità era causata dai paesi industrializzati, con solo il 13% della popolazione mondiale. Questo disuguale uso della biosfera rispecchia il vantaggio acquisito negli ultimi 200 anni dalle società industrializzate. (...)</p> <p>Nel 2003 l'impronta ecologica dei paesi industrializzati ammontava a 6,6 ettari pro capite, mentre il resto del mondo raggiungeva i 2 ettari.</p>
IL NORD COME MODELLO	<p>Cap 3</p> <p>Con la sua sproporzionata occupazione dello spazio ecologico globale il Nord nega al Sud il diritto a una maggiore prosperità e potere. E la rimonta del Sud nella corsa allo sviluppo spinge il mondo verso il disastro ecologico.</p>
1950-2000: FUGA IN AVANTI DEI RICCHI, NON RIMONTA DEI POVERI	<p>Cap 3</p> <p>In contrasto con le aspettative dei paesi del Sud di rimontare il loro svantaggio, nel mezzo secolo scorso i paesi ricchi sono cresciuti più dell'America Latina e dell'Africa; nel cinquantennio si è vista più una fuga in avanti dei ricchi che una rimonta dei poveri.</p>
RETAGGIO COLONIALE	<p>Cap 3</p> <p>Ma c'è anche la lunga ombra del passato coloniale: la Cina, Taiwan, la Thailandia e la Corea furono colonizzate solo marginalmente, l'America Latina si liberò presto dalla dominazione straniera. L'Africa, invece, fu deformata fino a poco tempo fa politicamente, economicamente e culturalmente dallo sfruttamento dei bianchi. In America Latina e in Africa, inoltre, per due decenni molti stati sono stati messi alle strette dalla pressione del debito e dell'adeguamento strutturale. Infine nell'era della globalizzazione solo pochi paesi hanno offerto al capitale internazionale condizioni di produzione abbastanza redditizie e politicamente stabili, nonché potenziali mercati di consumo abbastanza grandi. Qualunque sia la miscela di questi fattori, essi rendono il mondo attuale più disuguale che mai.</p>
1,7 MILIARDI DI CONSUMATORI GLOBALI	<p>Cap 3</p> <p>Se si guarda al mondo come a una società senza frontiere, si vede che il 25% più ricco della popolazione mondiale raccoglie il 75% del reddito mondiale.<sup>18</sup> Questa classe esiste in tutti i paesi e con tutti i colori della pelle. Nelle metropoli del Sud la sua presenza si rivela già allo sguardo occasionale del visitatore. Torri d'uffici luccicanti, centri commerciali con boutique di lusso, quartieri di ville protetti, ma anche il flusso delle auto sulle tangenziali oppure l'onnipresenza della pubblicità di marche internazionali segnalano un potere d'acquisto superiore alla media. Anche nei paesi del Sud e dell'Est si diffonde una classe agiata di consumatori che prima era peculiare soprattutto dell'Occidente. Se si fissa un reddito annuo pro capite di 7.000 dollari Usa (in potere d'acquisto) come soglia per l'appartenenza alla classe transnazionale dei consumatori, questa contava nel 2000 più di 1,7 miliardi di persone, più di un quarto della popolazione mondiale.<sup>26</sup> Quasi la metà risiede nel Sud (compresi i paesi ex comunisti) e poco più della metà nei paesi industrializzati, che dispongono tuttavia di un reddito medio molto superiore. Come mostra la figura 3.3 già solo alla Cina e all'India va una quota del 20% della classe mondiale dei consumatori. Con un totale di 362 milioni di persone, tale classe è in questi due paesi più grande di quella in tutta l'Europa occidentale, tuttavia con un reddito medio notevolmente più basso. Se si tiene conto che la quota della classe dei consumatori in Europa occidentale è dell'89%, non ci vuole molta fantasia per immaginare quale potenziale di crescita si trovi nei paesi emergenti.</p>

DISUGUAGLIANZE GLOBALI	<p>Cap 3</p> <p>La disuguaglianza d'appropriazione delle risorse naturali tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, si ripete negli stessi paesi in via di sviluppo tra la classe dei consumatori e la maggioranza della popolazione. 31 I benestanti per esempio usano fonti d'energia ben diverse da quelle dei poveri: benzina ed elettricità per i primi, mentre i secondi raccolgono sterpi, rami o letame secco e accedono qualche volta al kerosene. Nuove dighe danno elettricità agli abbienti, ma cacciano i poveri dalle loro terre. L'agricoltura da esportazione dà profitti alle grandi aziende alimentari, ma toglie la terra ai piccoli agricoltori. Questi e altri episodi raccontano una storia che si ripete: i poveri sono derubati delle loro risorse perché i ricchi possano vivere al di sopra dei propri mezzi.</p>
DIGHE SUL FIUME MEKONG	<p>Cap 3</p> <p>L'esempio del Mekong illustra bene uno schema ricorrente. Circa 60 milioni di persone in Laos, Tailandia, Cambogia e Vietnam vivono della pesca e della fertilità delle sue zone umide. Ma la sua conversione a produttore di elettricità pregiudica quest'abbondanza. Già la Tailandia aveva costruito centrali idroelettriche fluviali su affluenti del Mekong. Ora la Cina progetta una cascata di dighe di sbarramento e di centrali elettriche sugli affluenti del Mekong, con la conseguenza che soltanto la metà del volume originario dell'acqua raggiungerà il fiume.<sup>33</sup> Con ciò si sacrifica all'ascesa economica della Cina la base economica e alimentare di inermi pescatori e coltivatori di riso.<sup>34</sup> Il bisogno di sopravvivenza e di salute delle comunità locali si contrappone a quello d'energia di consumatori lontani. I bisogni di sussistenza si scontrano con quelli del lusso. Impoverimento, migrazione, destabilizzazione sociale, forse aggravati ulteriormente da faide etniche o religiose, ne sono le tipiche conseguenze.</p>
ECOLOGIA E' GIUSTIZIA ED E' SICUREZZA	<p>Cap 3</p> <p>Il diritto alla vita di molti poveri del mondo può essere tutelato solo se la classe globale dei consumatori riduce la sua domanda di risorse naturali. Solo se la sete d'acqua delle aziende agricole e dell'industria diminuisce, rimane sufficiente acqua per i pozzi nei villaggi; solo se è limitata l'eccessiva combustione di sostanze fossili il diritto all'esistenza dei poveri non è più minacciato dai cambiamenti climatici. Lungi dal servir solo la protezione dei panda e delle balene, l'ecologia è l'unica opzione per garantire sulla Terra il diritto di ospitalità a un numero crescente di esseri umani.</p>
STILE DI VITA OCCIDENTALE DA REINVENTARE	<p>Cap 3</p> <p>Uno sviluppo economico che pretende di estendere uno stile di vita occidentale a una popolazione mondiale in crescita, sarà ecologicamente insostenibile. Le quantità di risorse necessarie per questo sono troppo grandi, troppo costose e troppo distruttive. Urge quindi mettere in discussione il modello di benessere dell'era industriale moderna. Non si capisce come il traffico automobilistico, il bungalow ad aria condizionata o un'alimentazione ad alto contenuto di carne possano mai divenire accessibili a tutti gli abitanti del pianeta. Difendere la causa della giustizia globale significa perciò reinventare il modello di benessere dominante. Ogni ascesa economica d'oggi deve fare i conti non solo con maggiori danni ambientali ma anche con risorse limitate. In questo dilemma si delinea quindi un bivio per lo sviluppo. O il benessere economico resta riservato a una minoranza sulla Terra, perché il modello di prosperità dominante non è in grado di produrre di più. Oppure si affermano stili di vita "leggeri", capaci di offrire sufficiente benessere a tutta la popolazione della Terra. Senza ecologia non si potrà avere giustizia nel XXI secolo.</p>
TRE CRESCITE	<p>Cap 4</p> <p>Per comprendere la filosofia della crescita è fondamentale distinguere diversi aspetti di essa, cioè la crescita del reddito nazionale, la crescita dei flussi di materiali e la crescita della qualità della vita. Le tre dimensioni sono certo correlate, ma l'esperienza degli ultimi decenni mostra che esse possono svilupparsi in direzioni differenti.</p>
AUTO IN CINA COME IN USA	<p>Cap 4</p> <p>Già solo il trasferimento della densità di automobili degli Stati Uniti alla Cina comporterebbe che questa avrebbe bisogno dell'intera attuale produzione mondiale di petrolio.</p>
MEZZI E FINI	<p>Cap 4</p> <p>Si arriva così a una domanda inevitabile: quanto è abbastanza? La sostenibilità non si</p>



	raggiunge solo ottimizzando i mezzi, ma anche adeguando i fini. Il passaggio a un'economia sostenibile è pensabile solo con entrambe le strategie: ecoefficienza, cioè una reinvenzione dei mezzi tecnici, ed ecosufficienza, cioè una saggia moderazione delle pretese. Senza questo doppio approccio la dinamica dell'espansione annienterà i progressi di efficienza e ecocompatibilità.
MERCATO	Cap 4 Il mercato è la peggiore di tutte le forme di economia, escludendo le altre che sono già state provate. Si potrebbe dire così, parafrasando ciò che disse Churchill della democrazia. Nessun'altra forma di organizzazione dell'attività economica è così mobile, variegata, aperta al cambiamento e gestibile in modo decentrato. Ma non è mai stato un dono innato del mercato quello di provvedere alla giustizia, all'integrità della natura o alla bellezza, né esso è in grado di farlo. Gli investitori possono essere solo interessati alla moltiplicazione del capitale finanziario. Una collettività – dunque la politica e altrettanto i cittadini – deve invece fare in modo che prosperino anche il capitale naturale e il capitale sociale.
AMA IL TUO LONTANO	Cap 5 La politica dell'aiuto allo sviluppo contraddice una vecchia consuetudine. Con il suo invito a prendere parte al destino di persone lontane, essa si oppone alla regola secondo cui bisognerebbe curarsi innanzitutto dei membri della propria società. Ma il primato morale della vicinanza è radicato in un presupposto che sta perdendo fondamento: cioè che le persone geograficamente più vicine siano anche socialmente le più importanti. Con la globalizzazione dell'attività economica e dei contatti sociali si allenta infatti il ruolo preferenziale della vicinanza e l'importanza dei lontani aumenta. Diminuisce l'importanza dei vicini, dei concittadini, del proprio governo, mentre conta sempre più ciò che fanno e praticano esseri umani sconosciuti in zone remote. Il geograficamente più lontano diventa a volte socialmente più vicino, e il geograficamente più vicino diventa socialmente più lontano. Così oggi può valere: ama il tuo lontano come te stesso.
POVERI SONO GLI ALTRI	Cap 5 Come spesso accade nella storia, non si può separare la percezione dell'altro dalla percezione di sé: mentre in passato i fedeli vedevano negli altri i pagani, così oggi coloro che vivono nell'abbondanza materiale vedono negli altri i poveri.
POVERI DI POTERE	Cap 5 Si scopre così che la povertà non deriva da un deficit di denaro, ma da un deficit di potere. I poveri non sono tanto vittime, quanto protagonisti impediti. Lungi dall'essere solo indigenti, sono piuttosto cittadini che devono affrontare la vita senza diritti, senza sostanze, senza titoli di proprietà e senza influenza politica. (...) Se però si intende la povertà come impotenza relativa, allora cambiano anche le soluzioni da proporre: mentre un deficit di denaro richiede crescita economica, la mancanza di potere esige più diritti e autodeterminazione. Da questa prospettiva occorre non solo una strategia per i bisogni fondamentali, ma anche una strategia per i diritti fondamentali.
CRESCITA COME RIMEDIO ALLA POVERTA'?	Cap 5 Guardando all'ultimo quarto di secolo di lotta alla povertà mediante la crescita si può abbozzare una risposta: senza un minimo di crescita non si può ridurre la povertà, ma decisivo è contenere i danni della crescita e far beneficiare dei suoi frutti in primo luogo i poveri. (...) La New Economics Foundation ha calcolato la quantità di crescita necessaria nel penultimo decennio, per portare un maggior numero di poveri al di sopra della soglia di reddito di un dollaro al giorno: per ogni 100 dollari di aumento nel reddito mondiale tra il 1990 e il 2001 solo 1,3 dollari ha contribuito a ridurre la povertà estrema, e altri 2,8 dollari hanno migliorato la sorte di alcuni dei poveri che guadagnano tra uno e due dollari, ma i rimanenti 95,9 dollari sono andati alla popolazione mondiale al di sopra della linea dei due dollari. <sup>7</sup> Il rapporto aggiunge che si sarebbe potuta raggiungere la stessa riduzione con una redistribuzione annuale dello 0,12% del reddito del 10% delle persone più ricche del mondo. Quindi mirare alla massima crescita per ridurre la povertà di reddito è come far crescere la montagna per partorire un topolino. Ben più efficace è una politica distributiva ed economica a diretto sostegno dei poveri. Solo una politica che tratta la crescita come una questione secondaria può invece concentrarsi sul modo di evitare la degenerazione della povertà in miseria e sulla distribuzione delle ricchezze ai poveri. In questo c'è anche una buona notizia per l'ecologia: il superamento della povertà non implica

	obbligatoriamente il degrado dell'ambiente, ed è fuorviante affermare che chiunque voglia la prima cosa, debba per forza accollarsi la seconda.
POVERTA' CAUSATA DALLA RICCHEZZA	<p>Cap 5</p> <p>Lo scetticismo è opportuno. Gli Obiettivi di sviluppo del Millennio non sono affatto nuovi. Già nel 1973 Robert McNamara, come presidente della Banca mondiale, aveva prospettato nel suo discorso programmatico di Nairobi l'eliminazione totale della povertà entro 25 anni. Nel 1974 – e poi ripetutamente – la Conferenza mondiale sull'alimentazione aveva fatto sperare nella liberazione della fame entro dieci anni. Ma ecco che, anche per l'attuazione dei – molto più prudenti – Obiettivi di sviluppo del Millennio (MdG) le prospettive sono dubbie: se l'Est e il Sud-Est asiatico hanno già raggiunto l'obiettivo e l'Asia meridionale è sulla buona strada, in altre parti del mondo, in particolare nell'Africa a sud del Sahara, l'obiettivo sarà probabilmente mancato.<sup>10</sup> (...) Inoltre, in condizioni cleptocratiche e corrotte l'assistenza esterna è controproducente. Oltre a una distribuzione del reddito non troppo ingiusta, per un aiuto efficace sono necessari sicurezza pubblica e rapporti giuridici garantiti.<sup>11</sup> La resurrezione della filosofia dell'aiuto con il Big Push (grande spinta) della Campagna del Millennio non è casuale e si basa su una visione distorta della genesi della povertà. Nella visione del mondo della Campagna del Millennio i contadini senza terra nel Gran Chaco, il popolo montanaro del Karen in Thailandia o gli abitanti delle baraccopoli di Calcutta sono tutti esseri umani dimenticati dal progresso, che bisogna finalmente mettere "sul primo gradino della scala dello sviluppo". La povertà è vista come un relitto dell'epoca premoderna e non come prodotto di un presente fondamentalmente avido. Di fatto la terra resta nelle mani di grandi proprietari, raramente gli insegnanti e i medici s'inoltrano fino alle minoranze indigene, e nelle città i quartieri miseri si popolano di profughi dalla campagna. Se poi si pensa agli effetti del mercato mondiale, che con le importazioni a basso prezzo dell'olio da cucina mette fuori gioco il coltivatore di cocco in Kerala, o agli effetti dei cambiamenti climatici, che fanno diminuire i raccolti proprio sui terreni già incerti dei tropici, la povertà si manifesta allora troppo spesso come un danno collaterale della produzione di ricchezza. Pertanto la Campagna del Millennio in fin dei conti mette nuovi soldi in vecchie strutture; un'impresa che si rivela di solito un vicolo cieco.</p>
SLUMS: 1 MILIARDO	<p>Cap 5</p> <p>Gli abitanti degli slums: un miliardo di persone, il 17% della popolazione mondiale, un terzo dei poveri estremi del mondo.</p>
ADEGUAMENTO STRUTTURALE INUMANO	<p>Cap 5</p> <p>Quando un paese privo di mezzi è costretto da programmi di adeguamento strutturale a tassare anche i più poveri o a interrompere servizi assistenziali di vitale necessità per saldare i debiti verso facoltose banche del Nord, questo viola elementari diritti all'esistenza. (...) Pertanto, una politica finanziaria multilaterale che non abbia perso completamente il senso etico porrà i diritti dell'uomo davanti ai diritti dei creditori. Essa modulerà gli obblighi di rimborso in modo tale che uno stato non venga privato della sua capacità di garantire i diritti sociali dell'uomo.</p>
OBBLIGO DI IMPORTAZIONE	<p>Cap 5</p> <p>Per esempio, mentre l'Indonesia dieci anni fa presentava ancora un prospero settore agricolo ed era autosufficiente, a seguito della liberalizzazione del commercio le importazioni complessive di prodotti alimentari sono aumentate fortemente, per la soia addirittura del 50%. Solo nel campo della produzione di soia due milioni di persone hanno perso il lavoro. Dal 1994 la Giamaica deve accettare più che un raddoppio delle sue importazioni d'olio vegetale, mentre la produzione interna è diminuita di due terzi. Dal 1995 l'importazione di concentrato di pomodoro del Senegal è aumentata di quindici volte, il che ha dimezzato la produzione interna, e le Filippine sono inondate di riso importato, sebbene il riso sia coltivato ovunque nel paese.<sup>26</sup> Così l'apertura forzata dei mercati in nome della liberalizzazione nel Sud ha prodotto spesso povertà e miseria.</p>
SOPRAVVIVERE E' PIU' IMPORTANTE CHE VIVERE MEGLIO	<p>Cap 5</p> <p>La formula di base di una prospettiva orientata ai diritti umani è: il sopravvivere ha la precedenza sul vivere meglio. Senza dubbio i diritti fondamentali godono di priorità rispetto a uno standard materiale di vita più alto, e questo sia al Nord che al Sud.</p>
DECELERAZIONE: 120 km/h LE AUTO	<p>Cap 6</p> <p>Una flotta di automobili motorizzata avvedutamente per esempio, in cui tecnicamente i</p>

200 km/h I TRENI. AIRBUS O ZEPPELIN?	veicoli non possono superare i 120 km/h necessita di molto meno carburante e consente inoltre altre soluzioni per quanto riguarda materiali, peso, attrezzature di sicurezza o progetto della forma; si tratta dunque di una nuova generazione di tecnologia automobilistica. Altrettanto si possono limitare i treni nel loro progetto di costruzione a circa 200 km/h, soglia oltre la quale il consumo d'energia aumenta oltre misura. Nel progetto di veicoli e gruppi propulsori avvedutamente motorizzati l'utopia del XXI secolo trova così la sua espressione tecnologica per vivere con eleganza entro limiti naturali. C'è più futuro nello Zeppelin che nell'Airbus A-380.
MENO COSE PIU' PERSONE	Cap 6 In definitiva, il benessere di un'economia dematerializzata dovrà fondarsi meno sulle cose e più sulle persone.
MENO MEZZI PIU' FINI	Cap 6 Sobrio nei mezzi, ma ricco nei fini, questa potrebbe essere la parola d'ordine per la scoperta del benessere immateriale.
LAVORO MONETIZZATO: 56 MILIARDI DI ORE. LAVORO NON MONETIZZATO: 96 MILIARDI DI ORE	Cap 7 Il lavoro visibile che crea valore di mercato ha bisogno dell'altro, invisibile e all'apparenza privo di valore, in casa e in famiglia. Tutta l'economia di mercato è sostenuta da un'economia di cura. Il 7° Rapporto sulla famiglia del governo tedesco quantifica con 96 miliardi di ore il volume totale del lavoro svolto in questo campo nel 2001. Questo corrisponde a 1,7 volte i 56 miliardi di ore di lavoro retribuito prestate.
PARTECIPAZIONE PER LA SOSTENIBILITA'	Cap 7 Una società sostenibile dell'equa partecipazione non ha bisogno d'esclusioni. Lo esigono non solo i diritti dell'uomo e la giustizia sociale ma anche lo stesso principio della sostenibilità: una società che non riesce a sviluppare le potenzialità di tutti i suoi membri si priva proprio di quel patrimonio di cui ha bisogno per svilupparsi in modo sostenibile.
MENO LAVORO	Cap 7 Lo spazio di manovra per una redistribuzione del lavoro intero può essere creato proprio da una riduzione del tempo di lavoro retribuito. Questa è tra l'altro anche la condizione perché tutti possano prender parte al lavoro retribuito.
LAVORO: 1/3 MONETIZZATO, 1/3 DI CURA, 1/3 DI IMPEGNO CIVILE	Cap 7 Questo alternarsi delle attività potrebbe aver luogo per esempio quotidianamente o settimanalmente se tutti seguissero un modello „un terzo di lavoro retribuito, un terzo di lavoro di cura, un terzo di impegno civile e di lavoro per sé”.
POLITICA SOCIALE COME INFRASTRUTTURA	Cap 7 Una nuova politica sociale non può considerare il lavoro retribuito come presupposto della previdenza sociale. La previdenza deve invece accompagnare e seguire tutte le forme di lavoro e deve partire dal principio dello stato sociale. Deve infatti dare una garanzia di infrastruttura sociale che ammortizzi i rischi della vita per tutti e assicuri i presupposti materiali per la partecipazione sociale. <sup>22</sup> La politica sociale non è un'appendice della politica economica, con il compito di riparare alle ineguaglianze prodotte da quest'ultima. La politica sociale è invece essa stessa anche politica economica. (...) Riassumendo, una “politica sociale come infrastruttura” significa dare alle persone quelle risorse che le mettano in grado di prendere parte alla società e di utilizzare la sua infrastruttura. In una più lontana prospettiva, una nuova politica del lavoro e delle infrastrutture dovrà includere anche un reddito di base di cittadinanza. E questo reddito sarà tanto meno importante quanto migliori saranno le infrastrutture. Sarà un reddito ben superiore al minimo vitale, garantito a tutti e finanziato dalle imposte. Non richiederà obblighi né controlli e sarà semplicemente parte della infrastruttura sociale. (...) Il finanziamento dell'infrastruttura sociale dovrà contare sui redditi e i patrimoni elevati; e ciò sia come assunzione di responsabilità in misura della loro capacità contributiva, sia come contributo a una struttura statuale che, proprio con i suoi servizi d'assicurazione e d'assistenza, ha reso possibili l'accumulo di grossi patrimoni e l'attribuzione di redditi elevati. Per questo, partecipare significa sempre anche condividere.
EOLICO IN GERMANIA	Cap 9 A fine 2010 erano installate in totale 21 607 turbine eoliche, con una potenza complessiva

	di 27 214 MW. Con questo la Germania è il paese con la più alta capacità di energia eolica al mondo.
400 000 IMPIEGHI	Cap 9 Con circa 370.000 dipendenti (2010) nella sola Germania il settore delle energie rinnovabili è già oggi un fattore economico determinante.
FALLIMENTO DEL MERCATO	Cap 11 Secondo il rapporto Stern sul clima “i cambiamenti climatici sono una sfida unica per le scienze economiche e rappresentano il fallimento del mercato più grande mai esistito”. (...) Di fatto, il verdetto di Stern segna la fine di un’epoca che ha considerato i mercati e i loro attori principali, le aziende, come i battistrada di un futuro migliore. I due decenni scorsi sono stati dominati dalla volontà di trasformare il mondo in un mercato senza confini, dove l’efficienza economica era l’unità di misura di tutte le cose. Ovunque vigeva la regola che il mercato doveva darsi le proprie regole da solo e la politica doveva starsene fuori. Ma le sfide sono cambiate. Ora il mondo non si preoccupa quasi più della burocratizzazione e dell’eccessiva regolamentazione, anzi teme la commercializzazione e un’insufficiente regolamentazione. Considerato il fallimento ormai cronico del mercato nell’affrontare le crisi del clima e della povertà, è insensato che la politica cerchi il successo soprattutto migliorando le condizioni che aumentano i profitti privati. È arrivato il momento in cui la politica deve riflettere sul suo compito specifico, ovvero quello di prendersi cura del bene comune.
TASSA ECOLOGICA	Cap 11 Per ottenere una maggiore verità dei costi, la politica può modificare la struttura fiscale. Con una maggiore pressione fiscale sulle attività che usano più energia e materiali e che causano più inquinamento, la composizione dei costi cambierebbe, e ciò favorirebbe processi e prodotti ecocompatibili. A questo effetto benefico per l’ambiente si aggiungerebbe inoltre un benefico effetto sociale, se con il gettito fiscale ottenuto si alleggerisse la pressione fiscale sul lavoro. Se la fiscalità fosse così ristrutturata, mantenendo invariato il prelievo fiscale complessivo, ciò ridurrebbe il degrado ambientale e favorirebbe l’occupazione. Sfruttando questa idea, tra il 1999 e il 2003 il governo tedesco varò la “Oeko-Steuer” (ecotassa), che aumentò l’imposta sui prodotti petroliferi e introdusse una tassa sull’elettricità che progressivamente venne alzata. In quegli anni si raccolsero 58 miliardi di euro che furono prevalentemente impiegati per diminuire il costo del lavoro, finanziando parte dei contributi di previdenza sociale obbligatoria. <sup>15</sup> Facendo un bilancio, si può dire che entrambi gli obiettivi furono raggiunti, <sup>16</sup> nonostante numerose deroghe. Si può affermare che la “Oeko-Steuer” (ecotassa) abbiano ridotto le emissioni di CO <sub>2</sub> di mezzo punto percentuale nel primo anno e di ben il 2,4% nel 2003. Inoltre, nel 2003/2004 è stato possibile ridurre dell’1,7% l’aliquota di contribuzione per le pensioni.
LEGGE SULLE ENERGIE RINNOVABILI	Cap 11 La legge sulle energie rinnovabili (Erneuerbare-Energien-Gesetz, EEG) emanata dal Parlamento tedesco nel 2000 ha raggiunto questo scopo in modo esemplare. Ha infatti causato un boom dell’energia eolica e della tecnologia solare e successivamente anche della bioenergia: il consolidato e potente settore energetico tradizionale ha dovuto così fare i conti con nuovi concorrenti. Oltre 40 nazioni, tra cui la Cina, hanno adottato il modello di questa legge. <sup>23</sup> La legge stabilisce tre regole. Primo, i gestori delle reti elettriche hanno l’obbligo di acquistare l’elettricità prodotta a livello decentralizzato da fonti rinnovabili e di immetterla in rete. Secondo, la tariffa di questa elettricità è garantita per 20 anni e si basa sui suoi costi di produzione. Terzo, la spesa supplementare per l’elettricità prodotta da fonti rinnovabili è ripartita tra tutti i clienti. La novità sociale è qui: la spesa supplementare non è sborsata dallo stato, ma prelevata dalla bolletta elettrica di ogni utente, attualmente per circa un euro al mese per la famiglia media.
GREEN PROCUREMENT ACQUISTI PUBBLICI VERDI	Cap 11 L’amministrazione pubblica, con la sua struttura, è il maggiore consumatore. Le autorità statali dell’Ue spendono circa 1.500 miliardi di euro l’anno per lavori di costruzione, servizi e forniture. (...) Grazie al progetto Green Labels Purchase della Commissione europea, sono nate anche le Schede Tecniche di prestazione, <sup>26</sup>
CHIESA VERDE	Cap 11 La Chiesa Evangelica di Germania (Evangelische Kirche Deutschland, Ekd) è uno dei principali datori di lavoro del paese con i suoi 648.000 collaboratori ed è un grande

	<p>consumatore, il più delle volte sconosciuto. La Chiesa Evangelica possiede e gestisce non solo 21.000 chiese, ma anche circa 57.000 tra scuole, ospedali e case parrocchiali o canoniche.<sup>35</sup> Il loro consumo energetico è di circa 1,1 miliardi di litri di gasolio, equivalente a due miliardi di chilowattora d'elettricità all'anno, che corrispondono a circa 27.500 autocisterne di gasolio e alla produzione annua massima di elettricità di una centrale nucleare. Questo consumo energetico comporta emissioni annue di 4,8 milioni di tonnellate CO<sub>2</sub>, circa 0,5% delle emissioni della Germania. Il potenziale di risparmio tecnicamente possibile e conveniente è il 37% del consumo totale, ovvero 300 milioni di c e 1,8 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. 36 120 000 veicoli nuovi/a, comprano le due Chiese.</p>
<p>PACIFIC LUMBER COMPANY DISBOSCAMENTO: ECOLOGICO, ECONOMICO E SOCIALE</p>	<p>Cap 11 Un esempio tra i tanti è quello della Pacific Lumber Company, 39 un'azienda esemplare anche a livello sociale nel settore del legname nel nordovest degli Usa, che ridusse in modo selettivo il proprio patrimonio forestale, lasciando sempre un numero d'alberi sufficiente a ricolmare i vuoti creati dal prelievo. L'azienda conseguì un rendimento di capitale adeguato, anche se sapeva che i suoi prodotti avrebbero potuto soddisfare solo una parte della domanda e che di conseguenza avrebbe registrato un aumento di fatturato modesto e che le sue azioni avrebbero ottenuto quotazioni relativamente basse in borsa. A causa di questi risultati, e grazie al suo interessante patrimonio di boschi, la società fu comprata contro la sua volontà. Il consiglio d'amministrazione tentò di difendersi, ma fu ridotto al silenzio con la minaccia di essere trascinato in tribunale per negligenza nei confronti degli azionisti il cui interesse era di ottenere tassi di crescita, corsi azionari e dividendi elevati. Il nuovo proprietario raddoppiò immediatamente il numero di alberi tagliati, cercò di prendere il denaro dei fondi pensione dei collaboratori per riscattare i prestiti con i quali aveva finanziato l'acquisizione e mise mano anche al capitale aziendale. La Pacific Lumber dovette dichiarare fallimento.</p>
<p>RIFORMA DELL'ORDINE SOCIALE</p>	<p>Cap 13 Ad aggravare la situazione contribuiscono sia il problema della scarsità ecologica sia la maggior concorrenza dei paesi del sud che porta spesso a un aumento del costo della vita nei paesi del Nord del mondo. I prezzi di petrolio, gas, trasporti, cereali e carne crescono. Dato però che l'aumento dei prezzi tocca specialmente i più poveri, con l'attuale distribuzione del reddito ciò crea ulteriori tensioni sociali. La lotta per la sostenibilità aumenta così la necessità di una politica di riforma dell'ordine sociale.</p>
<p>1970-2005: RADDOPPIATA LA PRODUZIONE, DIMINUITO IL LAVORO (-15%)</p>	<p>Cap 13 Tra il 1970 e il 2005 in Germania la produttività del lavoro è aumentata di 2,5 volte e il Pil è più che raddoppiato, ma il totale delle ore di lavoro è sceso all'86% rispetto al 1970. Il raddoppio della produzione è stato quindi raggiunto con un numero molto inferiore d'ore di lavoro.</p>
<p>1970-1990 MENO LAVORO: DA 1900 A 1700 ORE</p>	<p>Cap 13 Il monte ore medio annuale dei lavoratori a tempo pieno in Germania ovest da 1935 ore nel 1970 a 1665 nel 1990.<sup>5</sup> Dopo una fase di relativa costanza negli anni Novanta, il monte ore è aumentato leggermente, toccando le 1676 ore nel 2006 come conseguenza di una politica economica neoliberalista del contemporaneo calo d'influenza dei sindacati.</p>
<p>RIPARTIRE IL LAVORO</p>	<p>Cap 13 La chiave per eliminare in modo efficace la disoccupazione sta in un'equa distribuzione del lavoro retribuito disponibile.</p>
<p>30 ORE DI LAVORO SAREBBERO BASTATE</p>	<p>Cap 13 Con uno sguardo alla storia si può calcolare cosa sarebbe successo se fossero state prese decisioni differenti. Se per ipotesi stabilissimo che dal 1970 il volume di lavoro allora presente in Germania fosse stato distribuito equamente tra tutti i lavoratori, si può vedere quanto tempo ognuno avrebbe dovuto lavorare. Il risultato è chiaro: la media delle ore di lavoro individuali avrebbe potuto e dovuto essere ridotta per evitare la disoccupazione. Con la ridistribuzione del lavoro ipotizzata, nel 2005 sarebbero state necessarie solo 1.250 ore di lavoro annue a persona (invece di 1700), che corrispondono a tre quarti delle ore considerate ora normali per un lavoratore a tempo pieno. Pur senza limitare la produzione, oggi ogni lavoratore dovrebbe dedicare al lavoro solo 30 ore la settimana.<sup>7</sup></p>
<p>32 ORE DI LAVORO</p>	<p>Cap 13 Due sviluppi avranno effetti contrari: l'aumento della produttività e la riduzione del</p>

	potenziale di forza lavoro. Calcolando anche i probabili sviluppi di questi due fattori – e ipotizzando un’equa distribuzione del volume di lavoro – il lavoro medio individuale annuo aumenterebbe solo da 1.300 ore (2000) a 1.380 nel 2040 (circa 32 ore di lavoro alla settimana). <sup>9</sup>
LEGGE SUL PART-TIME	Cap 13 Nella metà degli anni Settanta, in Germania ovest solo il 7% degli occupati avevano un lavoro parttime, mentre fino al 2005 questa percentuale ha raggiunto il 17%. Le modifiche apportate all’orario di lavoro contrattuale e al lavoro part-time dimostrano che è iniziata una redistribuzione del lavoro retribuito e che una nuova ed equa divisione è possibile. In futuro gli orari di lavoro saranno molto più fluttuanti nel corso della vita rispetto al passato e potranno essere scelti in modo flessibile da ognuno in base alle mutate esigenze nelle varie fasi della vita. <sup>13</sup> In questo modo i lavoratori potranno avere diritto a esenzioni retribuite o meno, suddivise nell’arco della loro vita, senza alcuno scopo specifico, oppure dedicate alla formazione, alla cura dei figli e degli anziani o al volontariato. È in questa direzione che va la legge sul part-time in vigore in Germania dal 2001 che prevede il diritto individuale di ridurre l’orario di lavoro, con relativa riduzione del reddito, scegliendone liberamente la portata, per esempio riducendolo a 32, 28 o anche a meno ore la settimana, o al corrispondente monte ore annuo. L’adozione di questa legge si è dimostrata effettivamente poco problematica nella pratica. <sup>14</sup> È possibile che l’attuale legge sul part-time diventi poi un’efficace legge sulla scelta del proprio orario di lavoro, rafforzando ulteriormente le possibilità di scelta delle persone.
“SOCIETA’ A MEZZA GIORNATA” TRA LAVORO MONETIZZATO E NON-MONETIZZATO.  LAVORO MONETIZZATO, UOMINI: DA 1700 a 1000 ORE DONNE: DA 1000 A 1150 ORE	Cap 13 Il concetto di “società a mezza giornata”, così come quello del tempo pieno breve, parte dal presupposto che la disoccupazione non possa essere ridotta in modo decisivo aggrappandosi inutilmente alle speranze di crescita, ma solo suddividendo meglio il lavoro retribuito. Il concetto di società a mezza giornata va oltre quello di tempo pieno breve per due motivi. Il primo: oltre ai disoccupati e alle riserve occulte, vengono coinvolte anche le “riserve più occulte”, ovvero persone che non dispongono di un reddito ma che hanno smesso di cercare un posto di lavoro. Secondo, in base al concetto di società a mezza giornata, il lavoro retribuito e quello non retribuito devono avere lo stesso valore. Questo vale in particolare per tutte le attività d’impegno sociale, come per esempio la cura dei bambini, degli anziani e il volontariato. La riduzione dell’orario di lavoro medio annuo interesserebbe soprattutto il lavoro maschile. Mentre in Germania gli uomini che lavorano dovrebbero ridurre il loro orario da 1.700 a 1.000 ore di lavoro all’anno (dati per il 2000), per le donne questo significherebbe passare da 1.150 a 1.000 ore di lavoro. Dato che il numero di donne che attualmente non hanno un lavoro retribuito ma sono abili al lavoro è particolarmente elevato, l’intero volume di lavoro retribuito da parte delle donne aumenterebbe di un sesto, mentre quello degli uomini si ridurrebbe di un terzo. Gli uomini potrebbero utilizzare il tempo guadagnato soprattutto per impegnarsi maggiormente nei lavori non retribuiti. Il concetto di società a mezza giornata mira a far partecipare nella stessa misura uomini e donne a entrambe le sfere del lavoro, quella retribuita e quella non retribuita. <sup>15</sup>
META’ VOGLIONO LAVORARE MENO (ca. 30 ore/settimana)	Cap 13 Quante ore dovrete lavorare per guadagnarvi da vivere?”. Il risultato è stato che il 35% degli intervistati è soddisfatto del suo attuale orario di lavoro e che l’11% lavorerebbe anche più a lungo. Ma il 49% vorrebbe ridurre il proprio orario, anche con una riduzione del reddito. In definitiva, si aspira a un orario di lavoro che sia in media cinque ore più breve. <sup>17</sup>
PIU’ LAVORO PIU’ DANNI	Cap 13 Secondo le riflessioni di Juliet Schor, l’impronta ecologica è tendenzialmente minore quante meno ore si lavorano. <sup>20</sup> Anche altri autori si sono chiesti se meno ore di lavoro fanno bene all’ambiente e sono arrivati alla conclusione che più ore si lavora, più energia si consuma e più danni si causano all’ambiente. <sup>21</sup> (David Rosnik)
LAVORO MISTO	Cap 13 Il futuro del lavoro sta nel concetto di “lavoro misto”, <sup>26</sup> ovvero nell’idea che il normale lavoro comprenda entrambe le attività: il lavoro retribuito e quello assistenziale e per la comunità.
29 ORE ALLA VOLKSWAGEN	Cap 13 Partendo dal modello della “settimana di 4 giorni” (con 29 ore di lavoro, ndT) adottato nel

	<p>1994 da Volkswagen, la riduzione dell'orario di lavoro si è consolidata come soluzione per evitare i licenziamenti. Come dimostrato da uno studio pubblicato dall'associazione degli imprenditori, oltre il 20% delle aziende a metallurgiche ed elettroniche tedesche hanno già fatto ricorso a questa soluzione per garantire l'occupazione. (...) L'alta accettazione della "settimana di 4 giorni" presso Volkswagen fu fondata sul fatto che fundamentalmente questa valeva per tutti. Molti lavoratori avrebbero accettato solo a fatica un lavoro part-time che non si conciliava con la loro tradizionale immagine di sé.</p>
<p>KYOTO, OBIETTIVO IN EUROPA: - 8%</p>	<p>Cap 14  Nel frattempo l'Europa (Ue-15) ha ridotto fino al 2006 del 2,2% le sue emissioni climalteranti, mentre il suo obiettivo nel Protocollo di Kyoto è di -8%. Alcuni paesi europei hanno già superato nel 2006 i loro rispettivi obiettivi di riduzione (Francia, Regno Unito, Svezia) e altri li stanno raggiungendo. In Italia le emissioni lorde di gas climalteranti sono aumentate fino al 2006 del 10% rispetto al 1990, mentre il Protocollo di Kyoto ne fissava una riduzione del 6,5%. Insieme all'Austria, l'Italia è l'unico paese con obiettivi di riduzione che registra invece un aumento delle emissioni.<sup>4</sup></p>
<p>CLIMA:  ANCHE I RICCHI DEI PAESI POVERI</p>	<p>Cap 14  Un altro modo di calcolare: Paul Baer, Tom Athanasiou e Sivan Kartha hanno presentato un approccio interessante, un Greenhouse Development Rights Framework, per risolvere la crisi delle trattative nella politica del clima. (...) Tutta la popolazione di un paese con un reddito annuo medio superiore a 9.000 dollari (per fare un confronto: la media mondiale è di 8.500 dollari) viene da loro considerata la classe media globale che ha l'obbligo di ridurre le emissioni. Utilizzando questo indice che tiene conto sia dei doveri sia delle capacità, stabiliscono la responsabilità di uno stato (...). In base ai loro calcoli, oltre un terzo circa degli oneri di politica del clima globale dovrebbero essere a carico degli Stati Uniti, circa un quarto a carico dei paesi dell'Unione europea, mentre la Cina sarebbe responsabile per meno del 7% e l'India per meno del 3%.</p>
<p>BIODIVERSITA'</p>	<p>Cap 14  Attualmente l'uomo si comporta su questo pianeta come una specie a rischio di suicidio. Nel Millenium Ecosystem Assessment delle Nazioni Unite del 2005 si osserva che già 15 dei 24 "servizi" forniti dagli ecosistemi sono in grave pericolo. Ciò riguarda anche risorse fondamentali per la sopravvivenza, quali l'approvvigionamento di acqua potabile.<sup>16</sup> Il 16% degli ecosistemi mondiali sono già degradati. I cambiamenti climatici minacciano di accelerare ulteriormente questo processo. 1,5 milioni di specie animali e vegetali sono a rischio di estinzione se la temperatura media globale aumenterà di oltre 2° C (capitolo 2). A soffrire maggiormente per la perdita della biodiversità sono soprattutto le popolazioni povere nelle zone rurali del Sud del mondo, poiché esse dipendono fortemente dagli ecosistemi.</p>
<p>CLIMA:  18% DEI GAS DI SERRA DALLA DISTRUZIONE DELLE FORESTE</p>	<p>Cap 14  La distruzione delle foreste contribuisce per quasi il 18% alle emissioni globali di gas serra, liberando più CO<sub>2</sub> di tutto il traffico mondiale.</p>
<p>GAS DI SERRA:  50% DAL NORD,  50% DAL SUD.   NUOVO EQUILIBRIO DEL TERRORE</p>	<p>Cap 14  L'interdipendenza tra politica interna ed estera di fronte ai cambiamenti climatici non lascia scampo: sia i paesi industrializzati sia quelli in via di sviluppo emettono circa il 50% dei gas serra, con una forte tendenza al rialzo nei paesi in via di sviluppo. Globalmente si emette quattro volte quello che gli ecosistemi, soprattutto gli oceani, possono assorbire senza danni. Se per ipotesi i paesi industrializzati scomparissero dall'oggi al domani, i paesi in via di sviluppo dovrebbero comunque iniziare a ridurre le loro emissioni, perché già da soli emettono il doppio di quanto la stabilità del clima può sopportare. (...)<sup>9</sup> Nasce così una nuova tipologia di "equilibrio del terrore" tra Nord e Sud che si basa sulla capacità di distruggersi reciprocamente lo spazio vitale, per così dire una forma moderna di mutually assured destruction.<sup>29</sup></p>
<p>POLITICA INTERNA DELLA TERRA</p>	<p>Cap 14  Solo se la politica estera è intesa come "politica della Terra" i conflitti possono essere evitati con successo o risolti. La giusta interpretazione dell'"interesse nazionale", che continua a essere naturalmente la linea guida delle azioni di politica estera, comprende il benessere di tutti gli uomini su questo pianeta attraverso una molteplicità di meccanismi di</p>

	feedback. In questo senso il principale sistema di riferimento della politica estera non è più l'interesse nazionale, ma il bene comune globale.
COMMERCIO EQUO	Cap 15 In alcuni paesi i prodotti equi hanno una grande quota di mercato. Le banane sono al 47% in Svizzera e il caffè al 20% nel Regno Unito. In Svizzera si spendono ogni anno circa 18 euro pro capite per il Fairtrade, mentre i tedeschi sono il fanalino di coda con lo 0,7%, ben al di sotto della media Ue di 1,5 euro pro capite all'anno.
CONTRACTING DEI CITTADINI: SOLARE E RISPARMIARE	Cap 17 Nel 2000 sono stati avviati in quattro scuole del Nord Reno-Westfalia quattro progetti pilota chiamati <i>Solar&amp;Spar</i> per il risanamento energetico, con investimenti per 3 milioni d'euro. Ideato come "investimento di capitale verde", il progetto fu finanziato con fondi del Land (la regione) provenienti dal programma per la promozione delle energie rinnovabili, da prestiti agevolati della Banca per la ricostruzione e soprattutto dal "contracting dei cittadini" a cui hanno partecipato 350 cittadini con 2 milioni di euro. I genitori e i nonni degli scolari, nonché gli insegnanti delle scuole hanno partecipato al progetto con un contributo minimo di 500 euro. Gli altri cittadini potevano partecipare con un deposito minimo di 2.500 euro. I cittadini che hanno investito il loro denaro contribuiscono così attivamente alla tutela del clima e godono di una rendita del 5-6%.
SOLARE COMUNALE E AFGANISTAN	Cap 17 Nel progetto "Energia solare Afghanistan e Ibbenbüren", per esempio, gli utili ottenuti con un impianto solare civico a Ibbenbüren, (51.000 abitanti, Nord Reno-Vestfalia) vengono investiti in progetti afgani per creare anche lì un futuro basato sulle energie rinnovabili. <sup>36</sup> <a href="http://www.lokale-agenda-ibbenbueren.de/projekte/afghanistan.html">www.lokale-agenda-ibbenbueren.de/projekte/afghanistan.html</a>
LAMPADA SOLARE BAVIERA AIUTA TANZANIA	Cap 17 Un esempio particolarmente significativo è il progetto di lampade solari frutto dell'iniziativa di alcuni studenti di Freilassing che promuove la diffusione delle energie rinnovabili nei paesi in via di sviluppo. <sup>37</sup> Grazie al lavoro degli studenti e alla promozione da parte delle loro aziende di formazione, si è creato un'officina di tecnica solare in Tanzania, per la quale è stata sviluppata una lampada solare particolarmente affidabile e finanziariamente accessibile. I giovani locali imparano ad assemblare le lampade e a effettuare la manutenzione, poi le affittano alla popolazione locale in sostituzione di quelle a petrolio che sono dannose per la salute e il clima e che costano molto di più.
IL PRIVATO POLITICO	Cap 18 Non è un caso che la virtù dell'attenzione sia centrale nella filosofia di vita buddista. Come dice il filosofo Wilhelm Schmid, l'attenzione che conduce alla sostenibilità si basa su un nuovo precetto dell'intelligenza ecologica: agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni sugli altri siano pari a quelle che tu stesso ti aspetti da loro. <sup>1</sup> Certo, non tutti sanno sviluppare contemporaneamente questa attenzione sia per l'ecologia sia per l'equità. (...) Il progetto storico di una società solare-solidale vive dell'iniziativa di moltissime persone. Ognuno può influenzare il corso degli eventi anche attraverso il proprio stile di vita. Chi acquista in modo oculato presterà attenzione, al di là del prezzo, alla qualità ecologica e sociale dei prodotti. Chi si sente cittadino anche nelle sue scelte di consumatore farà sì che i suoi acquisti contribuiscano sia a tutelare l'ambiente sia a promuovere la solidarietà verso coloro che vivono peggio. Chi poi non voglia affogare nell'inondazione delle merci, coltiverà l'arte della semplicità, altrimenti la sua vita finirà per sfilacciarsi. Essenziali nell'avere ma generosi nell'essere, è il motto della sostenibilità per se stessi e per la società.
CO2: 40 KG AL GIORNO. POSSIBILI 30 KG	Cap 18 La signora Rossi si sveglia al suono della radiosveglia collegata alla corrente (emissione di CO2: 22 g/giorno). Accende la luce (286 g con una lampadina da 60 watt) e saluta la giornata d'inverno avvolta da un caldo tepore (10.000 g). Si lava i denti con lo spazzolino elettrico (48 g), si fa la doccia (2.885 g per 50 l d'acqua), fa bollire l'acqua per il tè (138 g con una cucina elettrica). Percorre in auto otto chilometri (3.600 g andata e ritorno) e a pranzo si mangia una bella bistecca di manzo da 200 g (1.300 g). E per dessert fragole dal Sudafrica (11.670 g trasportate per via aerea). Tornata a casa fa il bucato (500-1.000 g) e lo mette nell'asciugatrice (2.300 g), accende la lavastoviglie (870 g), attacca l'aspirapolvere per dieci minuti (100 g) e per rilassarsi guarda la televisione (40 g/h). L'apparecchio, così come il lettore Dvd sono in modalità standby (150 g). Quando la



	signora Rossi va a letto, ha emesso in totale ben 38 kg di CO <sub>2</sub> . Senza apportare grandi modifiche alla sua vita, la signora Rossi potrebbe ridurre di un terzo le sue emissioni di CO <sub>2</sub> , per esempio optando per la carne di maiale nazionale, facendo asciugare i panni all'aria, scegliendo frutta di stagione e utilizzando elettricità ecologica. <sup>22</sup>
OBBLIGO SOLARE: GERMANIA, SPAGNA	Cap 18 Dal 2008, nel Baden-Württemberg tutti i nuovi edifici devono utilizzare energie rinnovabili per soddisfare un quinto del loro fabbisogno per riscaldamento e acqua calda. In Spagna la costruzione di nuovi edifici è autorizzata solo se almeno un terzo del loro consumo energetico deriva da fonti rinnovabili.
CONDIZIONATORI NECESSARI?	Cap 18 I cittadini accorti evitano di comprare questi piccoli divoratori d'elettricità e notano il paradosso: gli impianti di climatizzazione accelerano il riscaldamento globale. Tra l'altro, a parte poche eccezioni, in Europa i condizionatori non sono più necessari di quanto lo fossero 15 anni fa. Fino a 10 anni fa anche l'aria condizionata in auto era vista come un lusso inutile, mentre oggi molti non possono farne a meno. Forse che gli articoli di lusso vengono dichiarati necessari non appena il loro acquisto è accessibile?
AUTOMOBILI A BASSO CONSUMO	Cap 18 Visto che il prezzo della benzina continua a crescere, è solo questione di tempo. Presto le automobili a bassi consumi ed emissioni diventeranno best-seller. Non occorrerà aspettare molto. Si potrebbe anche arrivare a regolamentare per legge il consumo della benzina; come ha già fatto la Cina.
MAGGIOLINO VW: IL VECCHIO E IL NUOVO	Cap 18 Si compari per esempio il maggiolino VW del 1955 con il New Beetle del 2005. <sup>31</sup> Il primo aveva 46 Cv, raggiungeva una velocità di 115 km/h, pesava 760 kg e consumava 7,5 l/100 km di carburante. Il New Beetle raggiunge una potenza che di 75-150 Cv (secondo i modelli) e una velocità di 160-200 km/h, pesa 1.200 kg e consuma 7,1 l/100 km. Per ottenere questi risultati, il peso è salito al 158%, mentre il consumo di carburante è diminuito solo del 5%. Se non si fosse tanto aumentata la potenza, lo sviluppo della tecnica avrebbe permesso di fare del maggiolino un'auto relativamente economica. Invece così l'impatto sull'ambiente e sul clima resta ancora troppo elevato, intorno ai 200gCO <sub>2</sub> /km. <sup>32</sup>
MENO FIGLI PIU' AUTO	Cap 18 E' sorprendente: i nuclei familiari diventano sempre più piccoli e le automobili sempre più grandi. (...) Il 60% delle auto nuove raggiunge velocità massime superiori ai 180 km/h Ecco perché le potenti meraviglie dell'industria automobilistica di oggi necessitano sfacciatamente di maggior carburante rispetto ai loro cugini con motori più deboli, non solo ad alte velocità ma anche nel traffico cittadino. <sup>33</sup>
SAPERE SCEGLIERE	Cap 18 Nella "società dalle opzioni multiple" <sup>42</sup> per ogni bisogno vengono offerti molti più prodotti e servizi di quelli che il singolo può contemplare, e tantome no comprare. Come non mai nella storia delle merci, ora la formazione dell'identità personale dipende dalla capacità di scegliere. Da dove vengo? Dove voglio andare? Se non mi pongo queste domande, se non ho scopi e priorità, non potrò mai scegliere tra la moltitudine delle offerte.
MARMELLATE: 24 o 6 TIPI?	Cap 18 In un esperimento in un negozio di specialità gastronomiche di una zona elegante, i ricercatori proposero a un primo gruppo un assaggio potendo scegliere tra 6 tipi di marmellate e poi a un secondo gruppo una scelta di 24 tipi. (...) Il 30% dei clienti che potevano scegliere tra 6 marmellate ne acquistò un vasetto, mentre solo il 3% di quelli che dovevano scegliere tra 24 marmellate decise per l'acquisto.
SAPERE DIRE NO	In una società dalle possibilità esagerate la capacità di dire di no diventa la vera chiave per una vita riuscita.
FELICITA'	Cap 18 Esistono molti libri sullo stile di vita sostenibile, che spiegano perché possedere meno dà soddisfazione <sup>45</sup> e come si può farcela senza soldi. <sup>46</sup> Sono libri che spiegano qualcosa che tutti sanno già, ovvero che i soldi da soli non fanno la felicità, e che tanti soldi non rendono più felici. Un ve rità sembra confermarsi: ad eccezione di brevi periodi di tempo, la soddisfazione della vita non deriva da condizioni esterne favorevoli, ma da un atteggiamento interiore. Lo stesso è confermato dai risultati di alcune ricerche che

	<p>mostrano come le persone che orientano la propria vita su proiezioni esterne, aspirando a cose quali ricchezza, fama o attrattiva hanno meno possibilità di vivere una vita soddisfacente che non chi si impegna a coltivare i rapporti sociali o ad approfondire i propri progetti. Sviluppare progetti personali, passioni e ambizioni è molto più importante per il proprio benessere che non la somma delle gratificazioni esterne, siano esse denaro, applausi o ammirazione, che sono troppo incerte e fugaci. Infinitamente più importante per la soddisfazione è invece la capacità di porsi obiettivi e dare il massimo per raggiungerli. Poter raccogliere i frutti della propria fatica è una sensazione gratificante. Ecco perché alcuni si lanciano con tanta passione in una maratona, nel giardinaggio o nella pittura. Queste opinioni corrispondono allo scetticismo verso la ricchezza e la fama di molti insegnamenti della filosofia antica. Secondo questi insegnamenti, la felicità ha meno a che vedere con la capacità di fare e di ottenere ciò che si vuole, che con la capacità di volere ciò che si può avere. Questa moderazione è mossa dall'interesse per l'indipendenza. Il raggiungimento della felicità può essere ottenuto in due modi: massimizzando la soddisfazione o minimizzando i bisogni. Si tratta sempre di trovare un equilibrio, ossia di far coincidere i propri obiettivi con i propri mezzi. Il volere troppo porta all'infelicità, tanto quanto l'impotenza. Quindi è ragionevole impegnarsi per ottenere più mezzi – cioè denaro o potere – solo se contemporaneamente ci si prefiggono obiettivi che corrispondono ai propri mezzi. Per questo le classiche teorie della felicità vedono nella cauta moderazione dei bisogni la via più breve e sicura verso la felicità. È una via alla portata di tutti e significa un guadagno in indipendenza. Solo quando si è capaci di volere di meno si può essere padroni dei propri bisogni. Chi non vorrebbe scoprire in queste teorie anche un'indicazione per la società dei consumi? Sembra paradossale, ma un pizzico di sobrietà è il fondamento della libertà. Anche nel corso della vita ci si imbatte sempre più nella strana affi18_ Vivere con attenzione. nità che c'è tra riduzione e perfezione, della quale parlò l'aviatore-scrittore Antoine de Saint-Exupéry in Terre des Hommes: "La perfezione è raggiunta non quando non c'è più nulla da aggiungere, ma quando non c'è più nulla da togliere".</p>
PROSPETTIVE	<p>Cap 19  Il cambiamento è già in atto. E' cresciuto in tutto il mondo un "movimento senza nome" che opera attraverso la diffusione di utopie concrete, non attraverso il confronto delle forze. Nelle zone ricche i cittadini, in veste di consumatori, imprenditori e investitori, sono chiamati a cedere alla natura e a chi sta peggio nel mondo una parte del loro potere in termini di capitale e confort. Se non lo faranno, resterà ben poco di ciò che rende la loro posizione così desiderabile. Una politica ambientale che non è allo stesso tempo anche una politica sociale non avrà alcun successo. (...) Come può accadere quello che deve accadere? Innanzitutto bisogna considerare una cosa: il cambiamento è già in atto. Negli ultimi decenni è così cresciuto in tutto il mondo un "movimento senza nome" (Paul Hawken) che spazia dall'agricoltura biologica al commercio equosolidale, dalle abitazioni a energia zero all'industria del solare, dalle iniziative di quartiere alle reti di ricerca globali. Il movimento senza nome, non ha testa né centro, è multiforme e globale. Ovunque i suoi leitmotiv sono la tutela ambientale, la giustizia sociale e, fuori dall'Europa, i diritti delle popolazioni indigene; nonostante le numerose differenze, ha un pensiero di base comune: i diritti dell'uomo e il tessuto vivente della natura sono più importanti dei beni e del denaro. Non è un caso che questa Nuova Internazionale non abbia come simbolo la falce o il martello, ma eventualmente internet. (...) La Nuova Internazionale opera più attraverso la diffusione d'utopie concrete che non attraverso il confronto delle forze. Il suo modo d'agire segue il modello epidemiologico del contagio e non quello meccanicista della concentrazione di forze. Non potrebbe essere altrimenti, visto che si tratta soprattutto di un mutamento di civiltà e non di un semplice cambio di potere. (...) Occorrono anche guard-rail istituzionali e sbarramenti sistematici. Ecco perché, oggi come non mai, gli attori politici sono chiamati a far prevalere l'interesse comune per la vita e per la sopravvivenza sugli interessi particolari legati al confort e al profitto. Alla politica occorrono una nuova coscienza di sé e una maggiore autonomia delle istituzioni statali dall'industria. (...)</p>
SOCIETA' A 2000 WATT	<p>Cap 19  Grazie al movimento ambientalista, la Germania si sta bene attrezzando per il passaggio a un'efficiente economia solare entro la metà del secolo, cosa che non si può certo dire di tutti i paesi industrializzati. Un'economia di questo tipo dovrà riuscire a fare il miracolo, ovvero garantire ai cittadini una vita prospera con circa 2000 watt di potenza pro capite.1 Dato che la potenza ora usata dai cittadini europei supera i 6.000 watt pro capite, occorrerà ridurla di circa due terzi. (...)  <a href="http://www.novatlantis.ch/fileadmin/downloads/2000watt/LeichterLeben2010_i.pdf">http://www.novatlantis.ch/fileadmin/downloads/2000watt/LeichterLeben2010_i.pdf</a> (in Italiano)</p>

	<a href="http://www.novatlantis.ch/index.php?id=1&amp;L=1">http://www.novatlantis.ch/index.php?id=1&amp;L=1</a> (in Inglese)
EUROPA CONTRADDITORIA	<p>Cap 19</p> <p>La responsabilità cosmopolita dell'Europa vive una singolare contraddizione. Per la conservazione della biosfera, l'Europa è pioniera e si propone come difensore della cooperazione ecologica e della perequazione sociale. Quando però si tratta di dare una forma più equa ai rapporti economici mondiali, l'Europa frena bruscamente e pratica una filosofia liberista, basata sulla concorrenza mondiale e sul trionfo del più forte. (...) Il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente devono diventare i principi normativi dei rapporti di scambio internazionali (capitolo 15), altrimenti la globalizzazione trascinerà il mondo in una spirale verso il basso. (...) Un primo punto di partenza è l'abolizione delle sovvenzioni del Nord alle proprie esportazioni, che danneggiano le produzioni nei paesi più poveri. (...) Gli accordi commerciali bilaterali sono quindi la prova del nove per una politica commerciale responsabile. (...) Gli accordi bilaterali non vanno interpretati come accordi di libero scambio, ma principalmente come occasioni per stabilire rapporti commerciali a favore dei diritti umani e della protezione ambientale (capitolo 15). (...) Infine, è ora che le aziende transnazionali rispettino gli standard sociali ed ecologici (capitolo 15). Occorre infatti trovare un'armonia tra i doveri delle aziende verso i loro azionisti e il dovere sociale di gestire le aziende in modo etico.</p>
UN NUOVO CONTRATTO SOCIALE	<p>Cap 19</p> <p>Spetta a questa generazione creare una civiltà solare e solidale. Ma il tempo stringe. (...) Il XXI secolo si apre con un nuovo contratto sociale. Ora occorre pacificare non solo il rapporto tra i cittadini, ma anche tra uomo e natura, in una prospettiva globale dove la società mondiale richiede che il rapporto tra gli stati venga definito su una nuova base, come avvenuto per il primo contratto sociale. Nelle zone ricche del mondo i cittadini, in veste di consumatori, imprenditori e investitori, sono chiamati a cedere alla natura e a chi sta peggio nel mondo una parte del loro potere in termini di capitale e confort. Se non lo faranno, resterà ben poco di ciò che ora rende la loro posizione così desiderabile. (...) Un nuovo contratto sociale richiede per prima cosa il ridimensionamento della supremazia degli interessi del capitale nel processo di formazione delle idee e delle decisioni per dare più spazio agli interessi della natura e a quelli dell'uomo, di qualsiasi origine e nazionalità. (...) "La proprietà impone doveri. Il suo uso deve essere anche al servizio del bene comune". Questo articolo della costituzione tedesca ha una forza esplosiva inaspettata. Mentre in passato si è sempre fatto riferimento a questo articolo solo in relazione all'obbligo sociale della proprietà, di fronte alla crisi ambientale nasce anche un obbligo ecologico della proprietà. (...) Ecco perché una politica ambientale che non è allo stesso tempo anche una politica sociale non avrà alcun successo. Sarà necessaria la collaborazione di tutti e comporterà non pochi sacrifici. Inoltre, questo radicale cambiamento comporterà un aumento del costo della vita quotidiana. Se i prezzi dovranno rispecchiare la verità ecologica, allora l'acqua, l'elettricità, l'olio combustibile, i carburanti e i generi alimentari costeranno di più. Lo stesso accadrà se i prezzi dovranno rispecchiare la verità sociale. Anche in questo caso dovremo pagare di più le magliette o i computer o i giocattoli che provengono dai paesi emergenti. Se non si vuole aggravare ulteriormente la disparità sociale è necessario e urgente adottare una nuova politica del lavoro e della partecipazione, nonché riforme per redistribuire il reddito e il patrimonio (capitolo 13). (...) Ci sono pochi esempi storici comparabili al nuovo contratto sociale che è ora necessario per sventare una minaccia collettiva incombente. Forse si può paragonare la crisi climatica e delle risorse del XXI secolo con le sfide belliche del XX secolo.</p>
OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ'	<p>Cap 19</p> <p>Affermare che ci sono buone prospettive di riuscita sarebbe temerario, perché in realtà non c'è alcun motivo per essere ottimisti. Tuttavia, la storia è imprevedibile e ha sempre riservato grandi sorprese: dalla caduta del comunismo alla vittoria di Mandela. Perciò l'atteggiamento di Antonio Gramsci è estremamente razionale. Nel suoi Quaderni dal carcere alla domanda su quale fosse il suo atteggiamento verso il futuro rispose: "Sono pessimista con l'intelligenza, ma ottimista con la volontà".</p>